

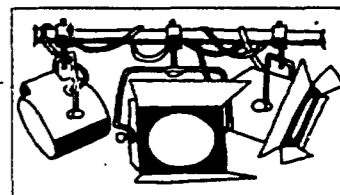
Presentato con successo
a Locarno il film georgiano
«Zghvardze», una metafora
sulla paura del conflitto



Festeggiato Samuel Fuller
per i suoi ottantuno anni
Molti applausi per «Libera»
Domani il verdetto finale



SPOT



LAVIA S'IMPROVISA CENSORE. Gabriele Lavia, direttore artistico di Taormina Arte, ha proibito ai minorenni la visione dello spettacolo *L'omosessualità o la difficoltà di esprimersi* del francese Arthur Coppi, che sarà messo in scena domani e lunedì 16. «In mancanza di visto della censura - ha dichiarato Lavia - abbiamo preferito non rischiare». La strana situazione è stata determinata dalla volontà di poter seguire all'abolizione del ministero dello Spettacolo, organo che era competente anche in materia di censura delle opere teatrali.

DOPO 50 ANNI IN ITALIA FILM D'INIZIO SECOLO. Cinquanta film realizzati nei primi anni del Novecento dalla Film d'Arte (filiale italiana della Film d'Art della francese Pathé) torneranno nei prossimi giorni in Italia, a Bologna, dove saranno restaurati e ristampati. L'iniziativa è della Cineteca comunale bolognese e della Cinématèque Française, che ha conservato i negativi dei film italiani, mentre non lo facevano le case di produzione italiane dell'epoca. Tra i titoli, i primissimi film interpretati da Francesca Bertini e i primi sceneggiati da Lucio D'Ambr.

UTE LEMPER ALLA VERSILIANA. La cantante e attrice tedesca Ute Lemper terrà stasera, alla Versiliana, un recital di canzoni. La Lemper è stata in tournée in Italia l'inverno scorso.

LAMOLE, ESTATE IN CONCERTO. La quinta edizione dell'estate concertistica di Lamole, nel Chianti, continua fino al 9 settembre. Il prossimo appuntamento è per domani, con il complesso Pro Musica di Firenze, che eseguirà i madrigali di Claudio Monteverdi. La parte strumentale della stagione continuerà con il duo organo-tromba di Pietro Vescevi e Andrea Pili (19 agosto), con il trio classico di archi La Gioia Scienza (5 settembre) e con il quartetto Gruppo Ensemble Aperto di violino, pianoforte, contrabbasso e batteria (12 settembre).

CASANOVA RIVIVRÀ IN TEATRO. *La storia della mia vita*, la lunga autobiografia scritta da Giacomo Casanova, sarà ridotta per il teatro nell'arco di tre anni, in modo che la conclusione coincida, nel 1998, con il bicentenario della morte del celebre avventuriero e scrittore veneziano. Il progetto è stato annunciato ieri durante la giornata conclusiva del Festival di Fondi da Renato Giordano, che sarà drammaturgo e regista della nuova opera teatrale, sarà il Festival di Fondi, assieme ad altre manifestazioni analoghe, a finanziare il progetto, che si dividerà in tre parti: Venezia, Parigi e Londra e infine *In giro per l'Europa*.

MACERATA OPERA CHIUDE CON BEETHOVEN. Il Festival di Macerata Opera '93 si conclude stasera, allo Sferisterio, con la Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven. Dirigerà l'Orchestra Internazionale d'Italia il ventinovenne maestro Lu Jia, considerato uno dei giovani direttori emergenti sulla scena mondiale. Il coro è il Filarmonico di Cluj-Napoca, i solisti sono il soprano Adriana Croitoru, il mezzosoprano Ana Rusu, il tenore Michael Munteanu e il basso Gheorghe Rosu.

(Toni De Pascale)

Georgia, tamburi di guerra

Samuel Fuller compie 81 anni e viene festeggiato in Piazza Grande, di fronte a 5mila persone, con la riproposizione del vecchio *Forty Guns*. Applausi anche per *Libera*, peccato non ci fosse nessuno della troupe. Sul fronte del concorso aumentano le azioni del georgiano *Zghvardze*, film povero ma denso che sarebbe molto piaciuto alla giuria. Dalla Cina Popolare arriva invece *Bastardi cinesi*.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Ha fatto male Pappi Corsicato a non venire a Locarno per accompagnare *Libera*. Non capita tutti i giorni di veder proiettare il proprio film all'aperto di fronte a cinquemila persone. Che, peraltro, hanno mostrato di gradire molto, ricambiandola con caldi applausi nonostante l'arduo impatto dialettale, questa fantasia parafonema in tre episodi cucita addosso all'attrice Lana Forte. Prima di *Libera*, la Piazza Grande aveva ospitato il vecchio *Forty Guns* di Samuel Fuller, regista di culto cinefilo (esagerato) che proprio giovedì compiva 81 anni. Salito sul palco col fedele sigarone, il regista di *Mano pericolosa* è stato festeggiato e ricoperto di doni in un'atmosfera di allegra

complicità, anche se è francamente difficile intracciare in quel western del '57, interpretato da una Barbara Stanwyck già avanti con gli anni, il capolavoro crepuscolare di cui parlò il giovane Godard tirando in ballo Stroheim e Murnau. Intanto la giuria ha cominciato a tirare le somme. Sottoposti a tumi massacranti (22 titoli in concorso non sono stati ammessi) i film si divideranno domani il loro verdetto: un'indiscrezione dà tra i favoriti il georgiano *Zghvardze*, scritto e diretto dal regista trentacinquenne Dito Tsintsadze il titolo si può tradurre «Spinto al punto di rottura»: una condizione nel quale si ritrova il giovane protagonista, intrappolato in un clima di paura e so-

spetto che prelude alla guerra civile che insanguinò due anni fa la Georgia. Anche se Tsintsadze preferisce metaforizzare la vicenda, alludendo magari al massacro jugoslavo e ricordando la particolare atrocità della guerra civile, «perché sola le persone, spezza i rapporti tra amici e parenti, frantumava le coscienze». Nel giro di 80 minuti, il film racconta il progressivo perdersi di questo uomo senza nome, preda delle opposte propagande, che cerca inutilmente conforto in una dimensione privata già corrotta dal male. Ora per le strade deserte, risponde ad una giornalista, rivede l'ex moglie, fugge con la nuova amante. Ma, superato il tunnel che separa i due campi avversi, abbraccia un Kalashnikov quasi per caso e spara il primo colpo destinato a scatenare la guerra. Viraggi di colore, rumori amplificati, un senso di naufragio esistenziale che inarchia ogni ambiente: in effetti, potrebbe davvero vincere Locarno '93. Le avvisaglie della guerra echeggiano anche in *Mercedes*, film egiziano di Youssry Nasrallah molto apprezzato dai cinefili presenti al festival. Cairo 90: mentre i Mondiali di Roma accendono il tifo locale

tianneggiante al disperato sbattersi del suo protagonista, tinto di biondo per rafforzare l'effetto simbolico di straniamento. Ma non si direbbe un film memorabile. Come ritratto di una città in bilico convince di più *Bastardi cinesi*, che il regista trentenne Zhang Yuan (capelli ricci alla Jimi Hendrix e ingiunge fluente) ha potuto terminare con una sovvenzione locale. Costruito attorno alle performance di un gruppo rock di Pechino, insidiato da una censura più sottile di un tempo ma non per questo meno soffo-

cante, il film cerca di restituire lo stato d'animo di una generazione marginale, prigioniera dell'inerzia e dello sbalzo, che vorrebbe ricominciare a sperare (come dice il verso di una canzone). *Bastardi cinesi* intreccia varie vicende umane, anche se a racchiuderle tutte c'è il dramma personale di Karzi, abbandonato dalla giovane compagna Maomao, «comparsa nel nulla, perché tentato di farla abortire. Puntaggio dalla colonna sonora di Cui Jian, che nei panni di se stesso volge in cinese moduli reggae o più decisa-

mente rock, il film incuriosisce per il suo andamento ondivago, apparentemente casuale e disorganico, dalle connotazioni punk. Proprio l'opposto del sorvegliatissimo *Two Small Bodies*, battente bandiera tedesco-slottunense, che l'ex sacerdotessa della new wave punk newyorkese Beth B allestisce come un duetto da camera di impianto teatrale. In un clima da spogliarello morale si consuma il confronto serrato tra il poliziotto Fred Ward e la spogliarellista Suzy Ami, sospettata di aver ucciso i due figliuoli spariti da giorni. Ma l'interrogatorio è solo un pretesto per esplorare, in un match corpo a corpo ora sadico ora sensuale, quello che la regista definisce «l'indicibile». Chiaro che i ruoli sono destinati a rovesciarsi, il maschilismo odioso e inquisitorio dello sbirro rivela la sua intima fragilità mentre la sensualità degradata e rassegnata della ragazza si converte in pietà per l'uomo. Drammaturgia presuntuosa all'insegna del «luck», secondo lo stile di Marnet & colleghi, però bisogna riconoscere che per 80 minuti non si guarda l'orologio.



Una scena del film georgiano «Zghvardze»: in alto, il direttore del festival Marco Müller

«Cari brasiliani ecco la mia verità» Müller risponde

Abbiamo riferito mercoledì della lettera aperta, firmata da quaranta cineasti brasiliani, sulla Fondazione «Montecinemaverità». Ricerchiamo ora, e pubblichiamo, la risposta del direttore del festival Marco Müller.

Come già lo scorso anno, l'Unità è, tra i quotidiani italiani, uno tra quelli che meglio informano con intelligenza e precisione del sistema di proiezioni, dibattiti e pubblicazioni del Festival di Locarno (dato che l'unico - ma fortunatamente onnivoro - vostro inviato Michele Anselmi è capace di divaricare in un giorno sino a quattro dei nostri programmi). Tuttavia - nuovamente come successo nell'estate 1992 - l'Unità è anche l'unico quotidiano a cavalcare sistematicamente, ingigantendole, «polemiche» prese di posizione anticomuniste («O dovei invece chiamarle, caro Alberto Crespi, antimülleriane?»).

Accidenti: basterebbe non provarsi a farle, le cose diverse e (a nostro avviso) utili che siamo in pochi a fare, per non attirarsi addosso critiche e pettegolezzi. Tanto peggio per noi: comunque, persevereremo negli orientamenti che abbiamo scelto per il nostro lavoro. Va però detto che un minimo d'inchiesta andava fatta, prima di formulare delle critiche così pesanti (con un titolo che mi fa sembrare un sottosegretario di Tangentopoli).

La Fondazione «Montecinemaverità», che presiede il «guru» di tutti noi cinefili civetici Freddy Buache (e di cui sono direttore interinario), ha regolamenti, struttura e istanze precisissime, di cui Crespi non si è curato di sapere più di quello che raccontavano gli scami e ormai datati comunicati apparsi sui nostri

«Pardo News» di inverno-primavera. Se avesse cercato un po' di documentazione, avrebbe scoperto che ogni decisione della Fondazione presiede (il lavoro è un lavoro di selezione, al quale sovrintendono dieci «esperti» (personalità del cinema e della televisione svizzeri) con la consulenza di direttore e presidente (che non hanno diritto di voto). Ai due progetti brasiliani - che avevamo trovato da soli (altro che intermediario!) Suzana de Moraes l'ho presentata io a Cereghino, Andrea Tonacci è un amico di famiglia con cui ero in rapporto da anni) - il Gruppo degli esperti ha preferito, a maggioranza, progetti più compiuti e «urgenti» (come *Bastardi cinesi* di Zhang Yuan, primo lungometraggio indipendente del cinema della Cina popolare, oppure *E così passano i giorni*, opera prima del «Godard di Nazareth»), il palestinese Eli Suleiman, già autore di uno degli episodi più forti del film collettivo sulla guerra del Golfo).

Perché il problema è sempre lo stesso: avere il coraggio di darsi delle priorità, stabilire delle gerarchie. Per riuscire a sostenere dignitosamente quattro-cinque progetti all'anno, abbiamo dovuto dire di no a una ventina di registi. In un clima di recessione economica generalizzata e con i recentissimi tagli federali alla cultura, è già miracoloso che siamo riusciti a radunare il capitale per cominciare la nostra avventura. Quella di Cereghino è la posizione più facile: essere dalla nostra parte quando può farsi bello del nostro lavoro; per poi subito girarci le spalle non appena le nostre scelte gli creano problemi (ma allora non doveva insistere tanto per rappresentarci!). Quella di Cereghino (ora, purtroppo,

anche di Crespi) è una visione idealista: come se, nella nostra società (post)industriale retta, dentro un'economia del mercato, tutte le imprese, tutti i consumi, tutte le censure nei confronti dei prodotti del Sud, per aprire i rubinetti dei finanziamenti del Nord, delle banche e delle fondazioni potessero bastare le buone intenzioni. Per strappare anche pochi quattrini per i cineasti del Sud, è necessario un vero instancabile lavoro di lunga durata; e noi ci stiamo infine riscuotendo. Cordialmente,

Marco Müller

P.S. La versione dei fatti contrabbandata per buona da un Cereghino in evidensissima malafede, gli abbiamo a lui confutata con una lettera privata che non riteniamo di destinare alla pubblicazione. Mi scusi perché Cereghino, per proteggersi da una situazione scomoda per lui che vive in Brasile, si sia cautelato scatenandoci addosso addirittura una raccolta di firme (che ora, in occasione del Festival di Gramado, cercherà di ampliare ad altri cineasti ignari della situazione). Mi addolora che degli uomini di cultura responsabili possano aderire ad una protesta basata sulle chiacchiere di Cereghino. Ma, in fondo, credo di capire le radici psicologiche della reazione dei cineasti brasiliani attizzati contro di noi da Cereghino: dopo la sistematica repressione del cinema operata da Collor, nel più profondo disinteresse della cultura europea, la rabbia accumulata in questi anni anche nei confronti di chi, qui da noi, il cinema invece lo riusciva a fare, esplose contro il primo capro espiatorio che (disonestamente) viene indiziato loro come bersaglio.

È polemica negli Usa per un disco «omofobo» del giamaicano Buju Banton. E i musicisti neri si dividono

Macho o gay? La doppia anima del rap

L'uscita del nuovo album di Buju Banton, astro nascente del reggae giamaicano accusato di incitare alla violenza contro i gay, fa riesplodere sulle pagine dei giornali inglesi e americani il dibattito intorno al difficile rapporto tra cultura hip hop e omosessualità. Nel mondo dei rappers, dominato dal culto della virilità e del machismo, sembra non esserci posto per i gay; ma non tutto il rap soffre di «omofobia».

ALBA SOLARO

Buju Banton, vero nome Mark Myrie, è una star di non primissima grandezza del reggae e dancehall style giamaicano; giovanissimo, nemmeno vent'anni, ha già ottenuto un contratto con una major internazionale, la Mercury, che pubblica in questi giorni il suo nuovo album, *Voice of Jamaica*. Ma i media, soprattutto i giornali specializzati anglosassoni che gli hanno dedicato copertine ed ampi servizi, non sono tanto interessati alla sua musica quanto alle polemiche che il personaggio si tira dietro. Infatti, circa un anno fa

mane al centro di un vero e proprio processo. Il *New York Post* lo metteva in copertina con il titolo «Hate music» (musica dell'odio); il *Woman* festival preferiva cancellare la sua esibizione a Brighton; il popolare network radiofonico Kiss Fm bandiva il singolo dalla sua programmazione reggae; organizzazioni per i diritti dei gay e delle lesbiche, come la Glaad o come OutRage, hanno dato vita a durissime campagne nei media. Sull'altro piatto della bilancia, star del reggae e del rap come Shabba Ranks e Marky Mark, non hanno perso occasione di far sapere al giovane Buju, dagli studi della trasmissione *The World*, che loro stavano dalla sua parte. Salvo poi rimangiarsi in parte, e di malavoglia, le loro affermazioni, probabilmente dietro consiglio di qualche addetto alle pubbliche relazioni.

Un anno dopo, l'uscita di *Voice of Jamaica* riporta il dibattito sull'omofobia e sul presunto rapporto tra cultura hip hop e omosessualità, sulle pa-

gine delle riviste specializzate, dall'americana *Spin* alla britannica *Jd*. Perché il problema c'è e va ben oltre il «caso Banton». Nel rap nero americano come nel reggae giamaicano, disprezzare o insultare i gay non è una novità. Lo hanno fatto, in vari dischi e concerti, Ice Cube, Big Daddy Kane, Ice T, Tipica Iric, Brand Nubian, Public Enemy, la lista è molto lunga. E gli esperti spiegano che quest'atteggiamento ha a che vedere con il culto della virilità e il machismo che contraddistinguono non solo i rappers ma la cultura nera in generale. «Il hip hop è una subcultura retta da forme espressive tipiche del ghetto, in cui il ruolo del maschio è dominante e determinante», scriveva Francesco Adinolfi in *Suoni dal ghetto*, a proposito del ferace antifemminismo dei rappers, ma il discorso va benissimo anche per quanto riguarda i gay. Con la differenza che mentre in giro ci sono sempre più donne che fanno rap a modo loro, sfidando i maschi, di-

Festa de l'Unità Pradamano (Udine)
FINO AL 15 AGOSTO

GIOVEDÌ 12 AGOSTO
Ore 17.00 Gara ciclistica per ciclo amatori 12° Trofeo Festa de l'Unità su circuito cittadino. Organizza G.S. San Marco
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "CLAN ITALIANO"

VENERDÌ 13 AGOSTO
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "ACQUERELLO"

SABATO 14 AGOSTO
Ore 17.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 6° Trofeo Festa de l'Unità
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "VALERIO BONO"

DOMENICA 15 AGOSTO
Ore 11.00 Corteo al Cimitero accompagnati dalla Banda musicale
Ore 19.00 Spettacolo di ginnastica artistico-acrobatica su cavallo con ragazzi da 6 a 15 anni. Organizza Circolo Ippico Buiése - Sezione Volteggio
Ore 21.00 Serata danzante conclusiva con l'orchestra "LIVERMEN"

Al Festival de l'Unità di Pradamano puoi trovare: ristorante con specialità gastronomiche e ottima cucina casalinga • Pizzeria (tutti i tipi di pizza cucinati all'istante) • Chiosco del pesce (ottimi calamari) • Gelateria • Pasticceria • Paninoteca • Birreria • Osteria con vasto assortimento di vini di ottima qualità • Ricchissima pesca di beneficenza • Ampia pista da ballo • Musica • Divertimenti • Sport • Esposizione libraria • Mostra su temi di attualità.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

sul c/c bancario n. 30242
intestato a ITALIA RADIO scri
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200